

Figli della mafia

di Saverio Abbruzzese

Una madre forte e severa, con delle regole ferree, che non ammette disobbedienza. Ma anche una madre premurosa, che non ti fa mancare nulla, che ti da rispetto, identità, denaro. Esattamente ciò di cui hanno bisogno questi ragazzi, che diventano sempre più numerosi, attratti da queste “sicurezze”, che nessun’altro è in grado di offrire.

Una madre attenta ai bisogni dei propri figli, soprattutto di quelli che non hanno altro modo di vederli soddisfatti. Ragazzi che vivono nella marginalità e di cui non si occupa nessuno, spesso nemmeno i genitori.

Credete che non ci sia nessun collegamento fra una bambina di 16 mesi che muore di fame ed un ragazzino che viene reclutato dalla malavita organizzata? Non solo questo collegamento c’è, ma sono sicuro del fatto che questi episodi di cronaca rafforzano in questi ragazzi il desiderio di affiliarsi. Per loro è l’unico modo per trovare cura, per trovare una “base sicura” a cui affidarsi. Perché è questo che sta accadendo dalle nostre parti. Il mafioso sta diventando una figura di riferimento in cui identificarsi ed a cui affidarsi.

La drammaticità di queste scelte è evidente.

Questi ragazzi sono riconoscibili da un codice di comportamento peculiare, basato sulla prevaricazione, il silenzio, la violenza, la mancanza di scupoli, ma anche sulla generosità, la disponibilità, la solidarietà. Come vedete, ci sono aspetti negativi, ma anche valori positivi. Lo spirito di corpo, il sostegno e l’aiuto reciproco sono le caratteristiche più ricercate in età adolescenziale ed è per questo che il modello mafioso ha successo coi ragazzi.

Un ragazzino reclutato si sente – finalmente – qualcuno e può contare sulla protezione del clan. Il senso di appartenenza è garantito: anche questo è un bisogno caratteristico dell’età adolescenziale. C’è una vasta scelta: la propria comitiva, gli ultras, i naziskin, la parrocchia, i seguaci di Satana, i fan di Vasco, la mafia. Il gruppo ti dà un’identità e ti protegge. Inutile dire che fra i gruppi citati, quello più forte, quello che ti fornisce protezione, orgoglio, rispetto, prestigio è quello mafioso.

Insomma, la criminalità organizzata offre una serie di vantaggi a questi ragazzi, che non potrebbero avere altre possibilità per cercarli e trovarli.

Inoltre, “te li compri con caffè”, come disse un pentito, riferendosi alla facilità con cui si possono reclutare questi ragazzini. “E ti rimangono fedeli”, aggiunse.

Perché questa madre non ammette il tradimento, l’infame va punito, subito ed in maniera esemplare ed inflessibile. La punizione mafiosa è più rapida e più certa di quella del sistema della legalità. Pertanto la “giustizia mafiosa” è più efficace. Raccoglie consensi. Come a Napoli, dove le donne hanno ostacolato le forze dell’ordine che avevano osato penetrare nel loro territorio per catturare il boss. È successo anche a Bari, in più di un’occasione, e c’erano anche i bambini. Così si diffonde sempre di più quel senso di appartenenza tipico dei gruppi che subiscono le “ingiustizie” della legalità, come accade per le minoranze, o accadeva per i seguaci di Robin Hood nella foresta di Sherwood o nei moti carbonari o nella Resistenza. Il boss è un eroe perseguitato dai governativi o dall’invasore; un eroe da coccolare, da proteggere, da nascondere. Tutto molto romantico, con la differenza che questi eroi sono criminali responsabili di numerosi omicidi (una cinquantina, nel caso del boss napoletano) per le solite guerre fra clan. Ma anche queste guerre assumono i colori epici di una tragedia, perché rfforza ancora di più quel senso di appartenenza che garantisce e tutela la propria identità. Disposti a morire pur di avere un’identità. La criminalità organizzata pesca nella crisi di identità dei nostri giovani. Ed i nostri ragazzi abboccano perché non hanno altre fonti a cui abbeverarsi. La mafia sta diventando un movimento popolare che conta sull’appoggio del territorio. E così il suo richiamo diventa sempre

più forte, si sente nel sangue, perchè ormai fa parte del nostro modo di vivere, della nostra cultura, a tutti i livelli ed in tutti i ceti.

Infatti fra i figli della mafia non ci sono soltanto quelli che provengono dalla marginalità, ultimamente anche i figli – e le figlie - di papà. Ragazzi e ragazze per bene, insospettabili, annoiati, abituati ad avere tutto - forse troppo - alla ricerca di un'emozione in più. Ancora una volta trovano una madre attenta a soddisfare questi bisogni, a fornire emozioni forti, scariche di adrenalina e materiale da sballo per vincere il cosiddetto “malessere del benessere”. E così ci ritroviamo questi ragazzini sorpresi a rubare, a spacciare, a commettere ogni tipo di violenza. Così, per gioco, perchè è divertente. Con una madre mafiosa molto tollerante, ma solo finchè si seguono certe regole, una in particolare: il silenzio omertoso. Se il gioco si fa pesante e qualcuno vuole uscirne, è impossibile. Il vincolo di sangue non si cancella. La cultura mafiosa è una cultura familiare: non è un caso che si parla di affiliazione, di padrino, di mammasantissima, di battesimo, etc. Un familismo antimorale, non soltanto amorale, perchè offre un codice di comportamento ed un sistema di credenze alternativi, pronti ed efficaci.

La mafia-madre non è un esercizio retorico, non è un modo per stupire, è l'amara realtà che stiamo vivendo. Il dibattito sulla prevenzione e sulla repressione diventa quanto mai attuale, ma è necessario fare i conti con questa dimensione “famigliare” del sistema mafioso. Cercare di reprimere un legame di sangue può rinforzare questo legame: la prevenzione dovrebbe offrire una valida alternativa, una presenza sul territorio altrettanto attenta, scrupolosa, pronta. Largo al terzo settore e al volontariato, dunque; ma soprattutto tante assistenti sociali e tanti insegnanti pronti a cogliere il disagio.

Ma è soprattutto necessario che questi operatori non abbiano paura e che non lascino il territorio alla mercè dei mafiosi, perchè loro sono sempre pronti ad occuparlo, come ogni madre premurosa.

Bari, gennaio 2005

Saverio Abbruzzese